

La Pastorale Migranti

“Un disperato che ha tentato il tutto per tutto”

Intervista



MARIA TERESA MARTINENGO

Dal gennaio scorso Sergio Durando è direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi, nominato dall'arcivescovo dopo i lunghi anni al fianco di don Fredo Olivero. Da sempre è impegnato nell'Asai, l'associazione che a San Salvario e a Porta Palazzo sostiene i giovani migranti nel l'inserimento nella società torinese. Di storie estreme Durando ne ha incontrate tante. Come quelle dei numerosi ragazzi afghani ai quali l'Asai ha dato e dà supporto.

Durando, cosa le fa venire in mente il ritrovamento del cadavere sulle montagne di Bardonecchia?

«Penso a storie come quella di Enayatollah

Akbari, al centro di “Nel mare ci sono i coccodrilli” di Fabio Geda. Vicende molto dure, ma che hanno visto i loro momenti più tragici per lo più in altri paesi, non in Italia. Poi, penso al 2011, quando i migranti e i profughi tunisini della “primavera araba” venivano respinti alla frontiera di Ventimiglia».

Il povero corpo scoperto a Royères rimanda la memoria proprio a quelle circostanze, quando l'Italia aveva assicurato ai tunisini un documento per passare la frontiera, ma la Francia non lo accettava.

«È possibile e probabile che quell'uomo, morto nel tentativo di attraversare il confine sperando di arrivare in un pa-



Sergio Durando

ese in cui probabilmente aveva parenti o amici, faccia parte di quel contingente».

In Tunisia ci sono famiglie che stanno cercando un loro caro, un figlio, un fratello. Persone di cui non hanno più avuto nessuna notizia...

«Dall'osservatorio sia della Pastorale Migranti sia dell'Asai, posso dire che non mi risulta che il passaggio della frontiera con la Francia sulle montagne fosse diventato un “corridoio” privilegiato. Non ne abbiamo

sentito parlare, nemmeno informalmente. È possibile che si sia trattato di un tentativo isolato. Penso a una per-

sona disperata, che ha provato il tutto per tutto».

Potrebbe aver fatto parte di un gruppo ed essere poi stato abbandonato perché infortunato?

«Certamente è un'ipotesi possibile e verosimile. Con le frontiere europee aperte noi abbiamo sentito piuttosto racconti di passaggi in auto o su camion. Chi appena aveva qualche conoscenza, qualche amico o parente, o appena un po' di denaro, per lo più ce l'ha fatta a passare in modo meno rischioso. In tanti sono stati respinti alla frontiera perché trovati su un treno senza documenti. E in tanti ce l'hanno poi fatta. Quel povero corpo, però, testimonia che non tutti sono stati fortunati».

ABBANDONATO

«L'ipotesi più facile?

Ferito, è stato lasciato dai compagni»